

AUGUSTEUM

Nel regno della dissonanza

Un'altra piena strabocchevole. Effetti del ritorno di Beethoven? Forse. Vogliamo però credere che anche l'inclusione nel programma della musica ultra moderna di Strawinsky e Casella abbia avuto virtù di richiamare molti di coloro che, pur continuando a prediligere i classici autori, provano il desiderio di conoscere le ultime manifestazioni della nuova scuola sinfonica. Si può discutere, si può anche violentemente disapprovare tali manifestazioni, ma, a parer nostro si ha il dovere di studiarle attentamente. Un contegno riservato, ma corretto, si impone a chi ascolti una musica come quella delle *Pagine di guerra* di Alfredo Casella, musica aspra, sgradevolissima talora, ma non priva di una caratteristica energia e anche — come nel brano *Croci di legno* — di una delicatezza nuova di tinte strumentali. Il Casella ha un fiero disprezzo per la melodia quadrata e così pura per quella asimmetrica: egli intende di essere soltanto un armonista. Il suo principio è ormai noto: « l'armonia è musica nel senso assoluto della parola. Un accordo è un valore sonoro di ordine essenzialmente, esclusivamente musicale. La melodia è invece l'artificio musicale più elementare dell'uomo ». Dato un simile principio, le *Pagine di guerra* possono essere considerate come un trattato di logica. Ma quanti potrebbero, oggi, accettare come dogma un assioma così temerario? Domani, chi sa, il pubblico chiederà ai compositori di musica non altro che armonie di esasperata dissonanza: oggi tutti desiderano che l'elemento armonico, per quanto ricco e nuovo, non soffochi quello tematico. E siccome la soddisfazione, nel caso delle *Pagine di guerra* è palese, il giudizio popolare deve essere necessariamente negativo. Resta al Casella il vano di rappresentare in Italia un *quid medium* tra lo Strawinsky (in particolar modo quello del *Sacre de Printemps* e del *Rossignol*) e lo Schönberg. La filiazione del nostro autore dai due maestri stranieri è tanto evidente che ieri, il primo pezzo delle *Pagine di guerra* — « artiglieria pesante tedesca » — parve un seguito della musica strawinskiana udita poco prima. Qualcuno addirittura pensò che il Molinari avesse collocato i due lavori l'uno dopo l'altro per diabolica malizia... Invece questa disposizione di programma era stata suggerita da ragioni di opportunità. Si sperava che dopo le audacie dello Strawinsky, le super-audacie di Alfredo Casella sarebbero state accolte senza rabuffi. Ma non fu così, purtroppo.

Noi preferiamo sinceramente l'*Elegia eroica* alle *Pagine di guerra*, che, nella loro estrema brevità, finiscono col dare all'ascoltatore un vero malessere, un senso d'asma. Però riconosciamo che la bravura dell'~~esecutore~~ e dell'~~ascoltatore~~ è ugualmente ~~alta~~ nell'una e nell'altra composizione. E finiamo notando come Bernardino Molinari abbia diretto con una coscienza ed una maestria non superabile la difficilissima musica del Casella.

Costretti a riassumere in poche parole le nostre impressioni sul resto del concerto, ci limiteremo a segnalare il successo del Molinari come interprete della formidabile 5.ª Sinfonia beethoveniana e della Sinfonia dei *Vespri siciliani*. Il *Petruska* di Strawinsky piacque, ma non tanto come la altra volta. La genialità dei suoi ritmi e dei suoi impasti orchestrali non bastò a convincere interamente il pubblico. E, come avevamo previsto, l'episodio dell'organetto sembrò quasi insipido a coloro che avevano ascoltato il *Tabarro* di Puccini, dove v'ha un effetto strumentale analogo, ottenuto con un ardimento tecnico assai superiore a quello di cui lo Strawinsky ha dato prova.

A. G.